Quotidiano / Anno XLII / N. 265 (sped. abb. post.)

Giovedì 8 ottobre 1970 / L. 70 ☆

GRAVISSIME RAPPRESAGLIE ALLA RHODIATOCE

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bus e tram dell'ATAC domani fermi dalle 9 alle 14,30

● La protesta indetta dalla CGIL contro il caos del traffico, per misure radicali in favore del mezzo pubblico e della collettività

A PAGINA 6

Un ricatto fascista il sequestro del ragazzo a Genova?

● Con la morte del capofamiglia sarebbero venuti a cessare i finanziamenti - Disperato appello della madre rivolto attraverso la TV

A PAGINA 5

Mezzogiorno a regime speciale

LA PROTESTA forte e drammatica a cui hanno dato vita i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP, alla Regione campana ed ai Consigli comunali e provinciali di Napoli, corrisponde pienamente alla gravità di una situazione su cui è necessario lanciare un allarme che deve essere raccolto dalle forze democratiche, non solo del sud, ma dell'intero paese.

Il fatto che, a quattro mesi dal voto popolare, un'ampia parte del Mezzogiorno — la Basilicata, la Calabria e la Campania — sia priva dei governi regionali e che venti provincie su 32 e 16 capoluoghi su 30 (tra cui Napoli) siano senza giunta configura una vera e propria situazione di regime speciale, di democrazia sospesa.

Certo, le vicende locali sono differenziate. In Basilicata pare che sia lo stesso presidente del Consiglio a «suggerire» che nella «sua» regione i democristiani ed i socialisti, invero assai riluttanti, imbarchino, a tutti i costi, nel governo regionale (con quanto rispetto dell'economia, on Colombo!) una socialdemocrazia assai screditata.

In Calabria, si sa, vi è il caso limite del Consiglio regionale che è tenuto ancora sotto il fuoco (tutt'altro che retorico) dei gruppi più reazionari del Reggino In Campania fin dal momento costitutivo della presidenza dell'assemblea, il potentato dc dei Gava — strettamente alleato alla socialdemocrazia — ha preteso di dare la sua impronta al nuovo istituto e ciò in acuto conflitto con almeno la metà del gruppo consiliare dc ed in aperto dispregio delle richieste dei socialisti e dei repubblicani

I quattro mesi sono trascorsi nello svilimento dei rinvii e delle lungaggini che hanno tolto forza e risonanza agli stessi dibattiti politici, usati a copertura dello intrigo, della manovra di potere per piegare la sinistra dc e lo stesso partito socialista. Si è giunti così allo squallido episodio del consigliere «squillo» che dalla corrente di «base» passa dall'altra parte dopo un contatto notturno con un alto personaggio di una compagnia di assicurazioni di cui è dipendente.

CERTO, il «cartello delle sinistre dc napoletane» ha le sue debolezze (di linea e non solo di composizione) ma noi non possiamo non apprezzare la rivolta morale oltre che politica che nella stessa DC si è espressa vigorosamente Ciò significa che non siamo soli a scorgere nell'episodio un sintomo allarmante della possibilità che nelle regioni meridionali passi la pratica della corruzione e del trasformismo che guasta gli istituti democratici, semina sfiducia tra le masse, disarma il Mezzogiorno nel momento in cui il rigore del costume democratico è condizione essenziale per dare efficacia alla battaglia per il rinnovamento economico e civile

Ma anche nel caso di Napoli non tutto si può spiegare con la protervia del «clan» dei Gava, nè può bastare il grido «liberiamoci del tiranno»' che è echeggiato nel convegno del «cartello delle sinistre dc». Occorre scoprire i legami, le protezioni, le connivenze che — a Roma e non solo a Napoli — si muovono a favore di un gruppo di potere che è tutto dentro (e particolarmente attivo nelle crisi del governo nazionale) a quel «sodalizio» della crisi e dell'avventura, evocato da uomini responsabili della DC e del PSI, non certo per fare letteratura

Ed allora sono da chiamare in causa la dirigenza, il segretario del partito della DC, che non ignorano le pagine gialle della DC campana e lasciano «correre», anzi si alleano ai dorotei nella direzione del comitato regionale.

E' chiaro, e documentato dai guasti di Calabria e di Napoli, che si vuole dall'«alto» deprimere la spinta rinnovatrice del Mezzogiorno, che si esprime anche nei nuovi istituti, che si vuole costituire nel sud una regione al più basso livello politico e programmatico. E ciò per frenare tutta la spinta di autonomia e di partecipazione delle masse dell'intero paese e per paralizzare quella «potenza» del Mezzogiorno, che sul terreno della democrazia, può dare un apporto decisivo alla battaglia per le riforme e la trasformazione economica e politica dell'Italia

SIAMO convinti che a Roma — e non solo nel sud — i compagni socialisti vorranno considerare tutta la gravità di queste situazioni, le quali dicono in modo esplosivo che il centro-sinistra non «tiene», che il sud rifiuta ogni ipoteca trasformista ed il vecchio destino di contrappeso all'avanzata democratica e socialista. E' bene comunque si sappia che ogni cedimento ai colpi di mano (come quello del nuovo rinvio di quindici giorni del voto sulla Giunta regionale a Napoli) a cui si sono piegati socialisti e sinistra dc se da una parte incoraggia i ricatti della destra dall'altra parte non può che accrescere sdegno e collera, ed animare una risposta di massa, rafforzare la decisione politica di spezzare le vecchie formule di potere, arnesi di degenerazione politica e morale.

Le assemblee popolari che si tengono nelle aule occupate a Napoli, gli incontri di lavoratori e di democratici che vi si svolgono con i gruppi dei consiglieri comunisti e del PSIUP, i cortei di lavoratori in lotta per il salario, gli organici, l'occupazione, le riforme della sanità, della casa, della scuola, la manifestazione che si prepara per venerdì, testimoniano che vi è corrispondenza popolare, che la battaglia democratica ed antitrasformista fa tutt'uno con le rivendicazioni di classe, con le lotte per le riforme, con le istanze rinnovatrici del Mezzogiorno

Abdon Alinovi

Verso la conclusione di una battaglia per il progresso civile dell'Italia

Divorzio: situazione sbloccata

Passati al Senato i primi 2 articoli

Articolo uno: 179 «sì» e 135 «no» – Le ultime convulse fasi del confronto tra i gruppi – I termini della trattativa diretta dal sen. Leone – Oggi proseguono i contatti sugli emendamenti – Impegno perchè avvenga rapidamente, dopo il voto al Senato, la definitiva approvazione da parte della Camera – Dichiarazione del compagno Terracini

Per la legge sul divorzio, la situazione è stata sbloccata ieri pomeriggio, dopo una giornata dominata dalla complessa e difficile trattativa tra i gruppi senatoriali condotta da Giovanni Leone. Il fatto nuovo, prima che da ogni altra cosa, risulta dalle cifre delle prime votazioni avvenute nell'aula di Palazzo Madama: il testo emendato del primo articolo è passato con 179 «sì» e 135 «no»; ed è stato ampio anche il margine di maggioranza ottenuto dal secondo articolo. Le votazioni su tutto il resto del progetto Fortuna Spagnoli Baslini e sugli emendamenti proseguiranno oggi e forse domani Attraverso i due articoli già approvati — che hanno subito modifiche non sostanziali rispetto al testo già votato dalla Camera — viene chiaramente sancito il principio del divorzio in Italia per i matrimoni civili e concordatari Una volta approvata dal Senato, la legge dovrà tornare ancora alla Camera per ottenere l'approvazione definitiva: tra i gruppi, ieri, è stato raggiunto un accordo che offre garanzie di un rapido *iter* a Montecitorio, in vista dell'effettiva entrata in vigore delle norme per il divorzio.

Approvati i primi due articoli, il compagno Terracini presidente del gruppo senatoriale del PCI, ha fatto il punto della situazione con una dichiarazione alla stampa Eccone il testo:

«I risultati dei due voti, che corrispondono alle esigenze dell'ordinato progredire della nostra società civile, riconfermano quanto già era stato dimostrato dal voto della Camera dei deputati, e cioè la corrispondenza di questa importante innovazione del nostro diritto familiare alla volontà e alla attesa della maggioranza del popolo italiano. Questo risultato, infatti, si è realizzato nonostante che, legittimamente, le forze antidivorziste avessero operato fra il voto della Camera e il voto odierno, allo scopo di mobilitarsi in pieno al fine di una rivincita.

«Non vi è dubbio che il comportamento unitario di tutti i partiti divorzisti, e quindi del nostro Partito, che anche a questa civile prova di progresso ha arrecato un contributo certamente determinante, ha permesso il raggiungimento dell'odierno risultato. E ciò con l'equilibrio sereno della propria azione, che è stata schiva da ogni gesto inutilmente clamoroso o esasperato, e che ha portato il fronte divorzista ad accettare, grazie alla iniziativa, certamente valida, del presidente Leone, ad accogliere emendamenti che, salvando i contenuti e lo spirito del provvedimento, lo hanno reso più corrispondente a certe situazioni particolari le quali, forse, le prime formulazioni, più preoccupate del problema generale, avrebbero anche potuto ledere.

Sul fondamento dei due articoli approvati la legge potrà nei prossimi giorni trovare il suo completo perfezionamento; e noi ci attendiamo — ha concluso Terracini — fondatamente che il voto finale, comunque reso, corrisponda alla volontà ormai inequivocabilmente espressa dall'assemblea del Senato»

La giornata di ieri si era aperta in mezzo ad una ridda di voci contrastanti La riunione del direttivo dei senatori dc si era conclusa nella notte, senza l'approvazione di nessun documento ma con alcune dichiarazioni polemiche del presidente Spagnolli Il punto più controverso riguardava il sistema di votazione degli articoli e della legge stessa Vi era stata una dichiarazione dell'on. Fortuna che sottolineava fortemente la

c. f.

(Segue in ultima pagina)

La seduta a Palazzo Madama

ART. 1: IL GIUDICE PUÒ SCIOGLIERE IL MATRIMONIO

Il sì alla norma che istituisce il divorzio in Italia è stato pronunciato dal Senato con una larga maggioranza che vede rafforzato lo schieramento divorzista. 179 sì contro 135 no, è stato infatti il risultato della votazione sull'art 1 della legge Fortuna Spagnoli Baslini, quello appunto che stabilisce la possibilità di sciogliere il matrimonio.

Il Senato ha approvato anche il secondo articolo della legge che prevede la possibilità di sciogliere i matrimoni concordatari (quelli celebrati con rito religioso) con le stesse norme che regolano il divorzio per i matrimoni civili Il risultato di questa seconda votazione è stato di 169 sì contro 145 no

L'importanza politica del voto — a cui si è giunti alle 19 di ieri dopo una affannosa giornata di incontri e rumori di cui diamo notizia in altra parte del giornale — non è attenuata dal fatto che gli articoli sono stati modificati e che quindi la legge dovrà tornare alla

v. ve.

(Segue in ultima pagina)

Documento dell'ANCI

Unanime «no» dei Comuni alla legge tributaria

A pagina 2

Mobilitazione popolare in Bolivia

LA PAZ — Un autocarro colmo di soldati prende posizione davanti al palazzo presidenziale. Ieri, dopo il capovolgimento della situazione in favore di Torrez interi reparti che in un primo tempo si erano schierati con i «golpisti» di destra, sono passati nell'altro campo. (Telefoto)

Battuto a La Paz il «golpe» di destra

Il generale Torrez, intorno al quale si sono raggruppate le organizzazioni operaie, contadine e studentesche, sembra avere in pugno la situazione – Le condizioni dei minatori – I soldati «golpisti» sparano a Oruro: sette morti

LA PAZ, 7

Il generale Juan Jose Torrez Gonzales, che ieri gli ufficiali dell'aviazione avevano messo a capo del «contro governo», per creare intorno al suo nome una forza decisa che reagisse al colpo di stato della destra, sembra oggi avere in pugno la situazione

Egli è giunto questa sera a La Paz e ha parlato alla folla Ha detto che farà un governo misto di militari e civili, un governo popolare di «tendenza nazionalista», che si fondera su quattro pilastri i contadini, gli operai, gli studenti e le forze armate «La nostra — ha dichiarato — è stata la rivoluzione del popolo per la liberazione nazionale»

Stanotte alcuni aerei hanno bombardato il palazzo presidenziale, dove si era installato il «triumvirato» costituito dal generale reazionario Miranda, nelle prime ore di oggi le forze di Torrez hanno occupato il centro di Cochabamba, le organizzazioni studentesche, operaie e contadine si sono schierate con Torrez proclamando lo sciopero generale, il «triumvirato» si è sciolto e lo stesso Miranda è scomparso

Lo sbocco è venuto quando il comandante dell'aviazione, il generale Sattori, che in un primo momento aveva accettato di far parte del «triumvirato» di Miranda ha rassegnato le dimissioni Sattori ha preso la sua decisione dopo che vi erano state le prese di posizione delle organizzazioni studentesche e operaie e dopo che la maggiore centrale sindacale aveva decretato lo sciopero generale in appoggio a Torrez Si è assistito a questo punto alla rottura presso che totale dello schieramento di Miranda, con il passaggio massiccio di forze nelle file di Torrez

Quando, stamane, i reparti militari di Torrez hanno potuto impadronirsi del palazzo del governo già in mano ai cadetti della scuola militare le strade della capitale erano percorse da studenti e operai, in armi, che inneggiavano alla vittoria

Ad Oruro, un centro minerario a circa 250 chilometri da La Paz, sette persone sono state uccise dagli uomini della seconda divisione ancora fedele a Miranda, durante una manifestazione di appoggio al governo rivoluzionario di Josè Torrez

Questa mattina la radio «Sì glo XX», ascoltata a La Paz aveva annunciato che la potente organizzazione sindacale delle miniere di stagno «Sì glo XX» e «Catavi» aveva dato il suo appoggio al «contro-governo rivoluzionario» di Torrez per difendere «le conquiste sociali minacciate da una dittatura sanguinosa». I minatori avevano chiesto le armi, ponendo però come condizione del loro appoggio il totale ripristino delle libertà democratiche, la liberazione dei detenuti politici, la revoca dei decreti anti sciopero, la nazionalizzazione delle banche straniere e di tutti gli interessi americani, l'espulsione di

(Segue in ultima pagina)

Il generale Juan Josè Torrez Gonzales che si è proclamato nuovo capo di stato boliviano (Telefoto)

oggi

i soldi

MENTRE cominciamo a scrivere queste righe mancano pochi minuti alla trasmissione di un giornale radio e noi ci auguriamo sinceramente di sentirci dare la notizia che il giovane rapito a Genova l'altra sera è già stato restituito alla sua famiglia e in particolare a sua madre, della quale comprendiamo lo smarrimento e la angoscia; e non abbiamo bisogno di aggiungere la nostra speranza che fatti criminosi come questo, e come gli altri che in Sicilia e in Sardegna proprio in questi giorni hanno precipitato nella disperazione famiglie fino a ieri serene, non si ripetano più

Ma c'è, nel fatto di Genova, un particolare che ci ha colpito e che fuori di ogni riferimento personale, ci dice ancora una volta com'è fatta la società in cui viviamo Si tratta dei duecento milioni richiesti dai rapitori alla signora Maggiolo Gadolla I giornali, ieri, erano, a questo riguardo, tranquillamente rassicuranti «I soldi sono già pronti» (la «Nazione») «Stamane la signora Rosa Maggiolo ha fatto ritirare in banca la somma richiesta» (il «Tempo») «Ritirati in banca i duecento milioni richiesti» (il «Corriere della Sera») e così via Ora, sia ben chiaro che se la madre del ragazzo rapito può pagare immediatamente i duecento milioni che le hanno domandato e potrà riavere a casa il figlio, noi ne saremo lietissimi per lei, ma questo non ci impedirà di constatare ancora una volta che esiste gente per la quale il problema dei denari, anche quando sono moltissimi, non è un problema, e altra gente per la quale, invece, questo stesso problema accompagna sordamente, cupamente ogni preoccupazione e ogni contrarietà Un lavoratore si ammala e dovrà essere curato: la famiglia non solo ne soffre, ma deve anche pensare avremo i soldi? Il figlio di un operaio è intelligente, ha voglia di imparare, potrebbe fare molta strada negli studi, e in casa si domandano avremo i soldi? La bambina è gracile le farebbe bene cambiare aria, andare al mare, in montagna: abbiamo i soldi?

Così c'è sempre, nella pena dei poveri, anche la amarezza della meguaglianza, e sempre i loro dolori sono fatti più crudeli dal sentimento dell'iniquità Tutto ciò non ci fa sperare meno ardentemente che la signora di Genova riabbia al più presto suo figlio, ma questo è un mondo che così non deve più andare avanti

Fortebraccio